IL GIORNO - Giovedì - 12 marzo 1970

I FAMILIARI SI COSTITUISCONO PARTE CIVILE E LA POLIZIA PRESENTA...

Un rapporto sull'alibi di Pinelli

Riserbo sul documento - Colloquio col nonno di Valpreda - Anarchici manifestano in Galleria

di GIAN PIETRO TESTA

SULLA STRAGE di piazza Fontana le indagini vanno avanti a strattoni. Dopo un periodo di « morta », ecco che l'inchiesta torna improvvisamente alla ribalta in seguito alla richiesta della magistratura romana di incriminare per falsa testimonianza le « donne » di Valpreda, cioè la zia Rachele Torri, la madre Ele, la nonna Olimpia Lovati e la sorella Maddalena, che hanno finora strenuamente difeso l'ex-ballerino, sostenendo il suo alibi. Ma le novità di ieri non riguardano soltanto Valpreda, bensì Pino Pinelli. Innanzitutto la polizia ha presentato ieri mattina un rapporto al sostituto procuratore della Repubblica dottor Giovanni Caizzi, al quale è affidata la querela contro il questore dottor Marcello Guida della vedova Pinelli.

Il contenuto di questo rapporto è, naturalmente, coperto dal massimo riserbo, ma nonostante il silenzio del magistrato qualche indiscrezione è trapelata. Sembra che il documento si riferisca soprattutto all'alibi che l'anarchico presentò alla polizia in merito ai suoi movimenti del 12 dicembre.

In particolare, la polizia punterebbe su un elemento, di cui d'altra parte si è già parlato; il fatto che quel giorno Pinelli si recò alla stazione Garibaldi, dove lavorava, a ritirare la tredicesima mensilità. L'anarchico ne parlò anche a Nino Sottosanti, detto « Nino il fascista », che a mezzogiorno del 12 dicembre pranzò in casa di Pinelli e assieme a lui, intorno alle 15, andò a prendere un caffè nel bar di via Civitali.

Ma in che momento Pino raggiunse la stazione Garibaldi? Questo è il punto. Come si ricorderà, il proprietario del bar affermò che preparò il caffè al Pinelli, ma poi non vide più l'uomo. L'anarchico, dunque, lasciò effettivamente il bar senza più ritornarvi? Sembra da escludere, in quanto l'alibi della partita a carte, presentato dal Pinelli, è stato pienamente confermato dal compagno di giochi, Mario Magni, e pure da altri avventori.

L'alibi si riferisce, come abbiamo scritto più volte, proprio all'ora in cui fu compiuto il mostruoso attentato. Può darsi, quindi, che l'anarchico sia andato a ritirare la tredicesima tra le 15 e le 15.45, facendo poi ritorno al bar.

I familiari di Pinelli, intanto, si sono costituiti parte civile nel procedimento giudiziario relativo alla morte del congiunto. Richiesta in tal senso è stata presentata l'altro giorno dagli avvocati di difesa — Renato Palmieri, Carlo Smuraglia, Domenico Contestabile e Marcello Gentili — al dottor Caizzi e al presidente del tribunale dottor Mauro Usai. Le ragioni di questa iniziativa sono contenute in una memoria allegata alla richiesta: lo scopo, comunque, è quello di partecipare più attivamente alla istruttoria ancora in corso e di prendere visione dei risultati della necroscopia e degli altri atti allegati. La difesa, inoltre, sostiene che quella del dottor Caizzi non è un'indagine preliminare, ma una istruttoria vera e propria.

I legali, ancora, hanno presentato alla Procura della Repubblica una istanza per sollecitare l'iter del procedimento connesso alla querela contro il questore, chiedendo che il dottor Guida sia al più presto interrogato.

Queste le novità per quanto riguarda il caso Pinelli. Su Valpreda, di nuovo c'è poco. Gli interessati, cioè le quattro donne, non si fanno trovare: è logico che, data la loro posizione, cerchino di avere il meno possibile a che fare con i giornalisti. Il padre e la madre del ballerino sono usciti ieri mattina presto di casa (viale Molise 47) e ne sono tornati a tarda sera, ma subito si sono rinchiusi nell'appartamento senza ricevere nessuno. Stesso discorso per la zia, per la nonna e per la sorella. Siamo riusciti a parlare soltanto con il nonno, Paolo Lovati, 82 anni, ricoverato da tre giorni all'ospedale di Niguarda in seguito a una crisi d'asma.

Paolo Lovati è un vecchio sofferente, sì, ma di tempra dura. Vedendoci si è alzato da letto, molto seccato per la visita inattesa. Poi si è scusato e si è sfogato. « Mi vergogno, sapete?, di essere qui fra la curiosità di tutti. Ma dopo quel che è successo non potevo fare a meno di farmi ricoverare. E spero che mia moglie non mi debba raggiungere anche lei qui: l'è malada ». Paolo Lovati parla il milanese puro. I suoi occhi diventano sofferenti quando inevitabilmente comincia a parlare del pandemonio di cui anche lui purtroppo è al centro.

« Il fatto è — dice — che sembra impossibile che non si creda alla verità: lui (Pietro Valpreda) era a casa mia quei due giorni, mi s'eri malà, ma me lo ricordo. Come si fa a dire che non è vero? Se fosse stato lui, insomma, direi basta, lasciamolo per la sua strada, ma l'è minga stà lù. E adesso, con tutta questa faccenda, come faccio a guarire anch'io? Ho un peso qui... ». E si tocca il torace dalla parte del cuore.

Per Pietro Valpreda hanno manifestato ieri sera in Galleria circa cento anarchici, arrivati con due cartelli e con molti manifestini. In questi (firmati: « Gli anarchici di Milano », « Gli anarchici » e « Gruppo libertario del Politecnico ») si sostiene che Valpreda è stato scelto « come capro espiatorio », essendo stato accusato di un attentato che « non ha assolutamente nulla a che vedere con gli obiettivi del movimento anarchico ». Poi ancora: « Mentre la magistratura di Roma stringe il cappio attorno al collo di Valpreda, la magistratura di Milano procede verso l'archiviazione dell'indagine sulla morte di Pinelli ». Si annuncia, infine, che il 24 marzo si svolgerà una manifestazione pacifica, « alla quale tutti sono invitati a partecipare ».

Al termine della dimostrazione la polizia ha identificato 11 anarchici, che saranno denunciati per manifestazione non preavvisata.